

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	5	6	1
	me-1	me-2	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	25	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco di contanti . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco, di persona alla direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
In Torino alla tipografia Casarati contrada Borgognona num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Sardi ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana presso il signor G. P. Vissicini a Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, per l. 25 anni rita il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 7 MAGGIO.

La logica austro-gesuitica, per cui illuso il Sommo Pontefice sosteneva i diritti del *Sonderbund*, è quella medesima che ora gli fa condannare la santa guerra della nazionalità italiana. La vecchia diplomazia, che s'era data la parola d'ordine a Lucerna congiurando contro la Svizzera che sola rappresentava pochi mesi sono il principio democratico in Europa, pare ritenti l'ultimo colpo in Roma, e cerchi rinnovare un *Sonderbund* in Italia, onde aprire la via allo straniero che dal Brennero e dall'Alpi minaccia la nostra esistenza. Il partito gesuitico di Roma, quello di Fernando di Napoli, quello dell'Austria, quello dei retrogradi, quello d'alcuni gabinetti esteri, si riunirono, si fusero in uno, abbindolarono l'infelice pontefice, e lo costrinsero a disapprovare se stesso, l'Italia, che egli ama con immenso affetto, e a fargli scambiare una questione civile con una questione religiosa, l'infrazione d'un iniquo trattato, con la violazione d'un dogma cattolico; una guerra di difesa contro le usurpazioni dell'Austria in Italia, con una guerra di aggressione non solo contro l'Austria, ma contro tutta la Germania. Il memorandum del 1831, compilato da Austria, Russia, Francia, Brettagna, Prussia, viene dal principe di Roma considerato come la parola finale delle riforme negli stati Pontifici. L'adesione data a questo memorandum non è forse un'adesione ad un programma di politica straniera e tirannica? non è forse una negazione della propria autonomia? non è forse un atto di fede verso la vecchia diplomazia? Come mai Pio Nono, il grande per autonomia, l'Italiano per eccellenza, quegli che operando alla luce del giorno, e coll'Evangelo alla mano, fece primo sentire la parola d'amore, come mai, diciamo, poté crederci obbligato a seguire i consigli dello straniero? Pio Nono, maestro di civiltà, sarà disceso a tale da farsi umile seguace di Metternich? Egli, il cui memorandum sarebbe accettato da tutta Europa, si scusa in faccia al mondo di non avere avuto altro pensiero che quello di effettuare il memorandum del trentuno? L'opera d'una curia iniqua e d'un partito tenebroso riuscì adunque ad avvitire il più grande dei pontefici, mettendogli in bocca il linguaggio dei nostri più terribili nemici. Noi temiamo delle conseguenze che i popoli nella loro logica infallibile potrebbero cavare da queste parole. Il Papa non vuole la guerra coll'Austria, dunque vuole l'Austria in Italia. Ma l'Austria in Italia è la morte d'Italia, dunque il Papa vuole la morte d'Italia. Ma una nazione non può morire, e chi tenta uccidere le nazioni vi soccombe. Dunque... noi abbiamo spavento, lo ripetiamo, delle terribili conseguenze.

I perfidi raggiratori del Pontefice giunsero ad un dilemma che noi volemmo pur sempre eliminare, ma che ora minaccioso s'affaccia, e che non possiamo a noi medesimi celare.

L'esistenza del papa come principe o è conciliabile colla nazionalità italiana, o è inconciliabile.

Se è conciliabile, la guerra contro l'Austria è dichiarata ed è santa. Se è inconciliabile, il papa non può esistere come principe temporale. Questo dilemma, che alcuni scrittori del secolo scorso e del presente trassero in campo, indica il bisogno d'una modificazione sostanziale nel dominio temporale del papa. Noi senza ambagi e con quella schiettezza con cui finora discutemmo le questioni politiche diciamo: — Pio IX non può certamente rinnovare gli esempi di Hdebrandò e quelli di Giulio II. L'idea cattolica rappresentata dal Pontefice s'è col progredire della civiltà purificata nella mente de' popoli. Le crociate nel quarantotto sono impossibili. Pure Pio IX è principe, e principe italiano, come tale deve volere il bene de' suoi sudditi e quello dell'Italia; questo bene importa la legittima difesa contro chiunque vi si opponga, o in altre parole, la guerra. Questa guerra potrebbe farsi tra figli tutti redenti dal medesimo sangue di Cristo; ora Pio dovrà come padre delle anime benedire gli uni e maledire agli altri? No.

Ma dovrà forse lasciare che gli uni uccidano ferocemente gli altri? Nemmeno. Dunque qual sarà il mezzo di conciliazione? Quello, secondo noi, di trasferire il potere esecutivo dal sommo Pontefice ad un consiglio speciale. Ecco il modo di porre fine alla lotta che agita l'anima santissima di Pio, di quest'anima che ama tutti d'un immenso affetto, di quest'anima che tutti vorrebbe raccolti a sé, oppressi, oppressori, buoni e malvagi, Italiani, Francesi, Tedeschi, di qualunque schiatta, di qualunque nazione.

Noi speriamo che Pio IX non mancherà ai suoi altissimi destini; egli nella sapienza del suo amore saprà trovare i consigli i più efficaci, e con un atto nuovo, solenne consoliderà il suo principato, e con esso quello della nazionalità italiana.

In questo frattempo, o popoli Italiani, raccogliamoci, per Dio! in un pensiero solo, per combattere le nefande arti diplomatiche, e fare da noi; ogni momento perduto può tornare gravissimo alla patria nostra: formiamo questo compatto regno dell'Italia settentrionale, iniziatore d'uno più largo e più vasto, e guardiamoci da tutti i lati; chè lo straniero, qualunque nome ei porti, qualunque sia la sua divisa, è pur sempre terribile alla causa nostra.

Per riverenza verso l'iniziatore della nostra rigenerazione, non riproducemo l'allocuzione di Pio IX (29 aprile) dovendosi, a parer nostro, non a lui ma agli infami suoi raggiratori attribuire le nubi che paiono aver turbata un istante quell'alta mente.

Qui sotto troveranno i nostri lettori il commento che dettava in Roma alle parole di Pio IX il nostro collaboratore P. A. Fiorentino.

LA REDAZIONE.

Un immenso sgomento s'è sparso per tutta Roma alla lettura dell'ultima allocuzione detta dal sommo Pontefice nel concistoro segreto de' suoi cardinali. Non che, lode a Dio, la causa italiana corra alcun pericolo, ma perchè dolse a tutti insino all'anima che l'adorato Pio IX, in un sol giorno, in un'ora distruggesse l'opera sua gloriosissima di tre anni, e invece di confessarsi altamente iniziatore d'un'era novella di libertà, di giustizia e di fratellanza quasi si scusasse co' potentati stranieri, dicendo, a sua discolpa, non aver egli concesso ai suoi popoli altre riforme se non quelle dagli stessi principi consigliate o imposte con insolente baldanza. Quindi un fremere doloroso, un mal represso lamento udivansi proromper d'ogni parte: che dirà domani l'Italia? Che dirà l'Europa? Che diranno i volontari e i militi romani che han passato il Po sotto la guida di sacri oratori, non contraddetti sin qui e avute formal licenza da costituzionali ministri. Torneranno essi vilmente indietro quando lo straniero insanguina ancora la nostra terra d'inaudite stragi, stupra le nostre vergini e profana i nostri templi, o si esporranno ad essere contro ogni dritto delle genti, seannati e messi in pezzi dall'atroce Radetzki?

Il popolo di Roma, e intendo per popolo i cittadini tutti, s'è mostrato ammirabile. I ministri si son dimessi del loro ufficio; la guardia civica s'è impadronita pacificamente delle fortezze, de' castelli, delle porte della città, e il potere è caduto di fatto nelle mani del popolo. Non una parola di rimprovero contro Pio, ma in tutti la stessa venerazione, in tutti un'immensa pietà per quel martire de' raggiri e delle mene d'una infame diplomazia, e d'un'arrabbiata setta di falsi preti e di ribaldi consiglieri. Una sola parola usciva da tutti i crocchi, da tutte le adunanze, e questa parola ripeteva l'Italia tutta con unanime grido: il papa è un santo; rispettiamo i suoi scrupoli, abbiamogli un'eterna gratitudine di quanto ha fatto sin qui; ma l'Italia farà da sé! Dio è con noi!

Per veder come e da chi Pio IX è stato condotto ad un sì improvviso cambiamento, ad una tanto inaspettata abdicazione, convien leggere attentamente il suo discorso. Comincia il sovrano Pontefice ad esporre, con quella santa indegnazione che ad una coscienza purissima s'appartiene, essergli pervenuto a notizia che iniqui ed occulti messaggeri, sparsi ne' paesi austriaci e tra quell'infima plebe pur troppo d'ogni altra plebe la più semplice e la più ignorante, ardiscono accusar lui l'intemerato, il santo per eccellenza, accusarlo (orribil cosa!) di eresia quasi e di scisma! Lui dicono fautore di discordie e di politici rivolgimenti; lui primo

e solo autore delle sciagure e delle miserie che il popolo austriaco, al par di noi infelice, ha sofferto e soffre per colpa sola del suo esecrando governo. E non si vergognano gli scellerati di far credere al volgo che quella candida e lealissima anima di Pio sia non altro che un volgar cospiratore, un infinto ambizioso che, sotto l'ombra di liberali principii, aspiri ad ingrandir il suo terreno dominio.

Mancava quest'ultima infamia agli infami nemici della nostra libertà. Chi ha potuto sparger quelle truci bestemmie contro la veneranda persona del Pontefice? Ah! non son certo i popoli, chè i popoli, cristiani o no, cadono riverenti in ginocchio al nome di Pio, e lui salutano redentore d'Italia, e vivo ancora l'hanno già collocato nel consorzio dei santi. Non sono i popoli che vorrebbero contristare ed affliggere quel tenerissimo cuore, ma bensì i novelli farisei, gl'iniqui ministri d'una smascherata setta impotente, gl'ipocriti, le spie, i segreti agenti di una scellerata diplomazia, che Roma circonda di mentito ossequio, quando sperava nascondere i suoi misfatti all'ombra della sedia di Pietro.

Son quei medesimi che armavano la mano dei sicari contro la più cara vita che si abbia oggi l'Italia, e che non potendo sbramar la sete infernale nel sangue dell'innocente, lo trafiggono nella coscienza, nell'anima, nel più profondo del cuore. Oh disumani! oh perversi! oh maledetti da Dio! Ben sapevate che acerbo cordoglio rechereste a quel giusto, parlandogli di scismi e di discordie in quella Chiesa ch'egli ama di sviscerato amore, ch'ei fa riverire ed amare anche da' miscredenti! Ben sapevate ove ferire, e però raddoppiaste i colpi con mano spietata, sperando alline di dividere il padre da' suoi figliuoli, di renderci l'uno all'altro sospetti, di allontanar affatto il Pontefice dalle costerrene e spingere il popolo a disperata ribellione!

E come, o sommo Padre, non vedeste da che mano vi fu vibrato il sacrilego colpo? Essi accusar voi d'ambizione mondana, d'inservanza de' vostri più sacri doveri! Oh derisione! oh vergogna! Essi che tiravano i popoli a sorte, e se li spartivano come branchi di pecore, essi che tutta Europa han messo a fuoco ed a sangue per tenerla nelle catene, e che han detto mille volte bestemmiammo: perisce un popolo intero, purchè un uomo sia re! E chi osa darvi taccia di eresia? Lo scismatico russo, che l'altrieri ancora ci chiamava pagani, il carnefice della Polonia, il tormentatore delle sante vergini basiliane? Chi ardisce accusarvi di ambizione? L'eretica Inghilterra, che alla cattolica Irlanda non potendo più trar goccia di sangue, nega sin anche lo sfogo de' gemiti e delle preghiere? Chi vi accusa d'intrighi e di maneggi segreti? L'Austria di nome infamato, la maestra delle arti inique e bugiarde, l'ordinatrice delle stragi nefande di Gallizia e di Milano!

Sappia l'Europa tutta, o amatissimo Padre, che non i popoli ma i principi vi fan violenza. La diplomazia sconfitta e scornata, ne' paesi ove la risorta libertà spande i suoi raggi, viene a fare l'estrema sua possa a Roma, ove spera che uomini astuti, potenti e spogliati, dal nuovo ordin di cose, di antichi privilegi, metteran tutto sossopra per trar quest'infelice Italia ad una guerra civile, o alla necessità d'un'intervenzione straniera. Dappoichè mette conto alla diplomazia di combattere la guerra europea (se guerra vi sarà) ne' fertili campi della Lombardia anzi che in Oriente e nelle deserte spiagge settentrionali.

E però vi assordano incessantemente di mille strani e falsi romori, ed or vi parlano di scismi, or di congiure, or di repubbliche, e di furie demagogiche sperando così di consumarvi e martoriarvi a lento fuoco e rinnovellar la corona di spine, e gl'insulti, e il fiele e l'aceto.

Ma non conoscono nè il cuore di Pio, nè il valore, il senno, la maravigliosa fermezza del popolo romano. Nè Pio lascerà mai divampar fra i suoi figliuoli la guerra civile, nè a proteggerlo il poter suo spirituale e temporale, che da tutti è rispettato, chiamerà mai lo straniero. Se di queste speranze si nutrono i tiranni, a qualsivoglia nazione essi appartengano, vuol dir che Iddio, stanco delle loro colpe, ha cangiato la lor cecità in demenza.

Ai cadenti monarchi, tanto più arroganti quanto più si senton deboli, Pio IX ha risposto con quella mansuetudine di cui Cristo gli aveva lasciato l'esempio: il mio regno non è di questo mondo. Io non ambisco nè desidero se non la grandezza della Chiesa. Apostolo di pace e di carità io richiamo i miei figliuoli di tutto l'orbe alla legge del Vangelo. Se la vostra mano imbelbe e tremante non può più reggere lo scettro insanguinato, incolpatene voi e non me. Che vi giovarono i vostri eserciti che Dio ha dispersi col suo soffio potente? Che vi gio-

varono i supplizi, le prigioni, gli esili a comprimere la voce del popolo che è pur voce di Dio! Chi frenerà l'impeto de' fratelli che volano al soccorso de' fratelli, de' figliuoli della stessa patria che difendono la madre comune?

Ah! sì Dio solo potrebbe dire alle onde sollevate dell'oceano: voi non andrete più oltre; ma Dio non comanda alle onde del mar Rosso di non affogar l'esercito dell'empio Faraone.

E voi, perfidi consiglieri dalle vedute corte e dal cuore corrotto, non esultate ancora, chè la vostra gioia potrebbe tradirvi intanzi tempo. Il Papa, dite voi, non fa la guerra che agl'infedeli. Ma vi furon mai pagani o turchi o barbari di qualunque più selvaggia parte del mondo che commettessero le atrocità, le infamie, i sacrilegi di che l'Austria s'è fatta rea? Cristiano è dunque Radetzki che calpesta le sacre reliquie, che scanna i ministri di Dio sui violati altari! Cristiani son dunque i Croati che ardono nella stessa fossa di calce il padre legato al figliuolo, che sventrano le donne, e passeggiano per le vie di Milano co' bambini infilzati alle baionette! Nè scenderà dalla cattedra di Pietro una parola di biasimo sull'infame governo che tollera e comanda sì orrende crudeltà?

E che potrà risponderci il Vicario di Dio se, prostrati ai suoi piedi, noi diremo come in forma di pubblica confessione: È vero, o Padre; noi ci accusiamo d'un odio immenso, inestinguibile, non contro i popoli di Germania, chè con essi non abbiam guerra, nemmeno co' popoli austriaci, ma contra il governo che ci ha oppressi, assassinati, e che tuttavia ci opprime e ci assassina. Tornino nel loro paese, e noi dimenticheremo tutto, noi perdoneremo a' nostri nemici, come speriamo che Dio ci perdonerà la nostra passata inerzia, e le antiche nostre divisioni! Quando un popolo trascorre a qualche dolorosa ma necessaria estrema, testimone la Svizzera, la vostra paterna voce ammonisce e riprende! Quando i principi offendon le nazioni, le tradiscono, le spogliano, le assassinano, il Pontefice, il Prete, il sommo Arbitro delle coscienze dovrà tacere? Forse che la giustizia di Dio ha due pesi e due misure? Il sangue versato da' principi, o per loro colpa, non grida forse vendetta innanzi all'Eterno, come il sangue versato da' popoli?

Guai! guai a voi! o nemici interni ed esterni d'Italia, se quell'angelo di Pio torce l'occhio dalle cose mortali, e tutt'assorto nelle cure celesti, si raccoglie in quella sfera suprema, ove le umane passioni non giungono. Il sangue correrà allora a torrenti, non vi sarà più mercè nè pietà pe' traditori.

La guerra che combattiamo non è guerra religiosa, è guerra nazionale, nè forza umana potrà più opporsi all'unità e all'indipendenza d'Italia. Questa non è più speranza per noi, è certezza, è articolo di fede. Son passati i tempi degli Hdebrandi, degli Alessandri, de' Giuli. Ma Sicilia, Milano, Venezia, Parigi, Berlino, Vienna, e l'intera germanica Confederazione attestano con un lungo grido di vittoria che il tempo de' popoli è giunto.

E però, quando sento parlare di Crociati e di Guelfi per quella maledetta pedanteria che ci fa sempre ricorrere alle vecchie tradizioni e a' figurati parlari, non so reprimere un moto di sdegno.

Dall'ultima allocuzione di Pio risultan due fatti d'una estrema gravità: la separazione intera del potere spirituale dal temporale, e il rifiuto espresso del sommo Pontefice d'essere capo d'una repubblica italiana. Ma lungi dal trarne argomento di sconforto e di dolore, chi ben riguardi a' destini d'Italia benedirà la Provvidenza, che spezza o cambia lo strumento quando l'opera è compiuta, e per vie segrete e imperscrutabili ne conduce al sommo de' nostri desideri e delle nostre speranze!

Se Pio IX rifiuta, il popolo italiano non ha però abdicato. Per ora non rimane ai popoli liberi d'Italia se non riunirsi in un sol regno costituzionale, fondato su larghissime basi. E se il principe che dalle nostre assemblee sarà chiamato al sommo onore, o non accetta e non vi risponde degnamente, il popolo farà da sé!

Italiani! giù le coccarde e gli stemmi privati. Riuniamoci sotto una sola bandiera, la bandiera da' tre colori, e se chi la portò sin ora valorosamente se la lasciasse cader di mano, la piglieremo un dopo l'altro, ventiquattro milioni quanti siamo, e finchè tutti non ci avranno uccisi, sin all'ultimo, sul vessillo del nostro riscatto, lo straniero non tornerà in Italia.

Viva l'Italia! Viva il popolo italiano!

30 aprile 1848.  
Anno I° della Redenzione italiana.  
PIER ANGELO FIORENTINO.

Il modo ignorante ed iniquo con cui la Democrazia e qualche altro giornale d'oltre Alpi tratta la causa italiana, è tale da fare schifo non solo a noi ma a tutti i buoni francesi

Questa nostra sventurata terra pare divenuta un campo di rappresaglie I consigli e le ingiurie ci pio- vono da tutte parti, i nostri giornali non sanno quel che si dicono, il nostro esercito non sa quel che si fa, i nostri uomini di stato bamboleggiano e scialacquano vanamente il tempo La Democrazia esce in tuono diplomatico e come se fosse la Sibilla, dice che vi esiste un trattato fra l'Austria e Carlo Alberto, che questi ha concluso col gabinetto di Vienna di cedere a lui la Venezia e pigliare per sé la Lombardia State all'erta, essa guida, appoggiatevi a noi, o popoli di Lombardia, invocate l'aiuto delle nostre armi, Carlo Alberto è un traditore Giù i troni, mano alle repubbliche Ci rincorre che il consiglio della Democrazia sia giunto troppo tardi e sembra modellarsi su quelli dell'Austria Da lungo tempo i fogli di Metternich dicono Carlo Alberto un traditore, vile il nostro esercito, necessaria la repubblica Noi non abbiamo, e l'esercito vi risponde colla battaglia di Goto, Bussolengo e Pastrengo Ridevano i popoli di Lombardia, e rispondevano unione, unione Se alla Democrazia sta a cuore la causa italiana, si mostri più originale, e non cerchi di tradurre parola per parola le gazzette austriache, che altrimenti il linguaggio di Metternich potrebbe farci dubitare della sua schiettezza e del suo liberalismo

L'insurrezione Lombarda è figlia della rivoluzione francese di febbraio, prosegue la Democrazia, per carità, non lacciateci di bastardume I Milanesi son troppo nobili per cercare in Francia i loro padri Essi li hanno in Palermo e nel movimento italiano L'insurrezione lombarda è figlia di Pio IX e di Sicilia State adunque più scrupolosa o consultate meglio le fedi di battesimo quando volete parlare di padri e di figli

Pate impossibile che a questi periodici francesi facciano qualche volta eco alcuni fogli italiani, rinunciando al buon senso che pate ingento alle nostre popolazioni

Difatti, che volete di più contrario al buon senso, di più villano che l'elogio sperticato che la gazzetta ufficiale di Venezia fa del dottor Cesare Levi, chiamandolo incomparabile cittadino? A noi non sono noti gli uomini che dirigono questo giornale che il governo riconosce per suo, ma ci facciamo lecito di far loro questa domanda

Chiamate incomparabile cittadino il dottore Levi perchè si offerse di armare 80 uomini, nel momento medesimo che questo incomparabile cittadino esce fuori nel Libero Italiano per dirvi che gli incaricisce di non aver veduto nelle poesie di Berchet stampata La Clarina, smaleggiando così un altro, chiamatelo re o cittadino non importa, che ora combatte con 80,000 uomini per la causa comune? Ma dov'è il buon senso? dov'è l'onesta? portate a cielo chi ve ne offre 80, e conculcate chi ne pone in campo 80,000?

Le pappolate di alcuni giornali ufficiali che ci piocono addosso, ci farebbero ridere se i nostri fratelli non fossero perduto trucidati dai nostri feroci oppressori

Una tempesta d'indizii ridicoli e puerili, di organizzazioni di scuole, di consigli morali, di dottrinate e pedanteschi avvertimenti, di scolmati ringraziamenti, ecco quanto ci viene regalato E tempo omai che i popoli aprano gli occhi e vegano in quale abisso essi sono trascinati, e quali sono le sventure che sovrastano sul loro capo La voce ufficiale d'un governo italiano, dev essere italiana E non è italiana dal momento, che approva chi vituperi il più potente difensore della causa italiana Ne creda il governo provvisorio veniziano che noi gli moviamo quest'accusa, perchè discosta da noi nella questione della forma politica da adottarsi in Italia Quest'è l'anima dei nostri nemici Noi lasciamo che ciascheduno pensi come crede e vuole, usando per parte nostra della medesima libertà E quando i giornali di Venezia tacciono vilmente di assentatori i giornali liguri-piemontesi, qui si rispondono incuquando l'esercito a combattere vittoriosamente, ed offrono alla causa nazionale, non solo il tributo delle loro parole, ma quello delle loro braccia Noi sappiamo tuttavia distinguere la voce dei giornali da quella dei nostri fratelli, e quanto disprezziamo le ingiurie di chi ci oltraggia, altrettanto apprezziamo le parole di chi ci ama

Togliamo dal Corriere Mercantile del 6 maggio la seguente proposta, a cui con tutto l'animo aderiamo Oramai è tempo che comprendano tutti che la lotta combattuta nei piani lombardi è lotta di vita o di morte dell'intera nazione, e che tutti debbono portare ad essa il loro contributo No, la causa italiana non perira Carlo Alberto e l'eroico esercito che egli guida alle battaglie ce ne sono guanti Ma mentre il principe ed il soldato versano il loro sangue sui campi per noi, è bene che si sappia, per Dio, che niuno ha il diritto di starsi passivo o maligno spettatore della lotta

maravigliosa, è bene che tutti intendano che ove in essa rimanessimo perdenti, nessuno verrebbe eccettuato da una compiuta rovina

Tornando così di volo, o per puro capriccio sullo spinoso pensiero del nostro prestito nazionale, ci si affacciano, fra l'altre riflessioni, le seguenti che non vogliamo tacere.

Scorrete la lista delle offerte, o servando dapprima la colonna delle cifre Fra le più modeste somme, fra quelle che dopo lunghi riscontri colla colonna dei nomi vedeste rappresentare l'umile ma prezioso zelo dello mediocre simile fortune, molte tratto tratto ne troverete, le quali corrispondono a nomi di alti dignitarii, di giassi funzionarii

Quelle alte e grasse persone, che così magramento soccorrono ai supremi bisogni dello Stato, succhiano appunto le rendite dello Stato, a titolo di pensione per servizi resi o non resi La pensione che sovente corona con una beatitudine d'illustre ozio la vita mollemente trascorsa pel fiorito sentiero delle sicurezze, suol essere non di rado copiosa Ne a noi cade in mente di invidiarla, in altri tempi la nostra penna non attenterebbe con poche impure macchie al lustro intatto degli egregi che la patria nutre per ostentare generosità Ma corrono tempi troppo mesotabili, d'altronde, questi favoriti dalla fortuna, questi benemeriti pascolanti nell'orto della pubblica sostanza, si mostrano talora troppo ingrati verso la madre loro e nutrice E noi non possiamo tollerare l'ingratitude

Tanto per punirli, come per provvedere alla giustizia ed al bisogno, presentiamo una piccola proposta, che vogliamo raccomandata alla memoria dei nostri rappresentanti

Lamartine ed i suoi colleghi del governo provvisorio (bisogna prendere i buoni esempi dove si trovano) cercando il modo di mettere ordine nel budget, trovano

- 1 Che il miglior guadagno è il risparmio,
2 Che gli impieghi più oziosi sono i meglio retribuiti
— Decisero quindi

- 1 Di abolire affatto le sicurezze
2 Di decimare i troppo grassi impiegati, e specialmente i posti onorifici, dignitosi, le pensioni pagate ai grandi funzionarii in ritiro dopo molti anni di comodissima attività (e il termine tecnico) i lucri straordinarii ed abusivi annessi a certe cariche, ecc, ecc
3 Di migliorare un tantino la condizione dei piccoli impiegati, soli lavoratori nel dispotico regno della burocrazia

È forse quanto abbia fatto di migliore quel governo provvisorio

Ora a noi I bisogni dello stato son molti, le sue minuzie ancora

NOMINA DEI DEPUTATI

Pieve del Cairo — Avv Giacomo Benso
Suzana — Avv Gerini
Mancano ancora le elezioni di Gavi, Bourg S Maurice, Sallanches, Veres

Nel personale di cui è composta la camera dei deputati, sulle 201 elezioni note, noi troviamo incirca 100 avvocati di cui 50 patrocinanti, 47 impiegati, 7 ministri - 4 primi uffiziali, 6 militari, 12 appartenenti al corpo insegnante universitario, 2 causidici, 2 notai, 10 ingegneri, 6 medici, 5 negozianti, 5 sacerdoti, 30 spettanti a famiglie patrizie, 12 che hanno sofferto carcere od esilio pella causa della libertà italiana

No 19 deputati vennero eletti in vari collegi, cioè
D Giovanni Sotio Pintor in 5 — Cav avv Pinelli in 4 — Avv Amedeo Rivina in 4 — Avv Sneo in 4
— D Domenico Lois in 3 — Cav Francesco Maria Serra in 3

Conte Cesare Balbo, Vincenzo Gioberti, march Vincenzo Ricci, consigli Domenico Delfino, avv Paolo Farini, conte Lizio, avv colonello Durando, avv Baralis, avv Luigi Ferraris, avv Pelligrini, cav avv Baudi di Vesme, avv prof Albini, cav intend gen Francesco Serra in num 2 collegi ciascuno

Tocchè dara luogo a 30 nuove elezioni Inoltre alcune elezioni dovranno rinnovarsi, se è vero che il principe della Cisterna non abbia rifiutata la nomina di senatore, e perchè alcune elezioni caddero su alcuni occupanti gradi nella magistratura che li legge elettorale dichiarò incompatibili col mandato elettivo

Quando tutte le elezioni sieno conosciute e verificate, daremo un quadro compiuto ed esatto della camera

Già parecchi altri giornali torinesi avevano avvertito come fosse imprudente cosa l'intavolata discussione col Subalpino Costituzionale, il cui tuono di polemica e tale che non può convenire a chi nella discussione non mira ad occupare il pubblico di vane e lunghe tatamellate

Noi tocchiamo con mano questi vizi di cui abbiamo avuto il torto di dubitare Quindi rinchiudendo solo a continuare le sue meditazioni sull'importanza delle zimare, dei consigli e delle nappine di cui osammo di parlare con meno rispetto, noi ci asteneremo da questa palestra che non fa per noi Però gli fuemo osservate di passaggio che non mai l'accusammo di essere solo e sempre lodatore, noi sappiamo benissimo (ed a ragion di giustizia dobbiamo dirlo) che egli loda solo e sempre gli atti governativi, ma che per compenso critica solo e sempre colla cortesia tutta sua propria coloro che trovano qualcosa a ridire sopra le ufficiali perigliose

RIVISTA DE' GIORNALI I FRANCESI

La Presse non è un giornale così grave e dottorale che non cerchi sovente di far segghinare i suoi lettori con qualche lepidezza e qualche luzzo, nel che riesce talvolta, sia alle spalle altrui sia alle sue

Vogliamo riportare un esempio recente di questo suo vezzo antico Narrava la Concordia alcuni giorni or sono

che Vincenzo Gioberti era stato eletto nel terzo circondario di questa città alla quasi unanimità di voti, nello stesso tempo questo giornale emetteva il desiderio che all'arrivo dell'illustre deputato in Torino, le case avessero ad essere illuminate

Ecco come la Presse traduceva quelle nostre parole « M Gioberti éat encore à Paris le 21 avril, et les journaux de Turin demandent que la ville soit illuminée, pour témoigner la joie que cause aux habitants le retour de l'illustre exilé, du grand citoyen — (sic) »

È evidente che la Presse tradurrendo con tanta fedeltà intendeva svegliare il riso, sopra qualcuno di quei visi ingrignati di cui tanto abbonda la Francia in questi tempi Per quanto spetta a noi, ci limitiamo ad augurare al signor Giardini che sembra pretencioso alla scienza universale, una più profonda conoscenza della lingua italiana

La Riforma tassa di spaventevole massacro la repressione che si fece della rivolta di Rouen Ella non è stata sanguinosa che da un lato Nessuna guardia nazionale, nessun uomo dell'armata è stato colpito La Borghesia è la sola dattatrice di Rouen, ella arresta e impigiona chi lo pare, la magistratura che, a quanto s'accerta, ha cominciato l'inchiesta degli ultimi fatti, e l'istrumento della repressione La Riforma ricusa altamente questi mezzi d'istruzione Il governo provvisorio, continua l'altro giornale, ci dice senza dubbio come mai, dopo che egli ha decretato che l'armata non sarebbe più impiegata alla repressione de' civili tumulti, l'armata ha potuto, in questa circostanza, infrangere i suoi decreti — Ciò non impedisce la Riforma di lodar poco dopo, e senza riserva, lo stesso governo pel decreto, oggi pubblicato dal Moniteur, che affianca per sempre i negri e annunzia la prossima pubblicazione di vari decreti complementari che debbono organizzare la libertà alle colonie L'atto d'emancipazione, dice il giornale, è terribile e degno, l'affrancamento generale, radicale, immediato Lasciamci distrarre dalle nostre preoccupazioni politiche per glorificare l'ultimo decreto del governo provvisorio E noi pure congiungiamo da lungi i nostri plausi a quelli della Riforma, e salutiamo con tutta l'anima nostra questo nuovo trionfo della libertà e carità evangelica

— Il giornale La libertà domanda come mai dopo il trionfo che i 260,000 voti dati a Lamartine sembravano assicurare alla repubblica moderata, onesta, e gloriosa, dopo che i fondi pubblici eran saliti da 50 a 70 li, tutto abbia preso, in due giorni, un nuovo aspetto, e alla fiducia sia succeduto il timore, all'unione la discordia degli animi La ragione è che il governo provvisorio rispettò le opinioni, lasciò liberi i voti, non si fece partito, rimase governo d'una nazione libera Che vogliono dunque i partiti estremi? Il popolo ha nominato i suoi rappresentanti secondo la norma del voto universale Egli non soffriva che la minoranza distrugga nel suo gremio la messe della libertà Il popolo ha più ragione, più spirito, e soprattutto più memoria che i suoi sedicenti tribuni Bando ai tumulti della strada, quando l'assemblea riunendosi tra due giorni, avrà bisogno di tutto il suo ragguaglio per esser di vantaggio al paese Vogliono forse i Pugni del credito alti e lunnua che Parigi e despoti della repubblica Non ci dev'essere che una repubblica in Francia Ora la repubblica che fece cadere le teste non esiste più, quella che le vuol tutte inchinate davanti alla legge non soffriva la ribellione

NOTIZIE

TORINO

Ieri a mezzogiorno i membri del Senato e della Camera dei deputati si radunavano in numero di 200 circa nelle dorate sale del palazzo Carignano in seduta preparatoria Caldo ed affettuoso era lo stringere, l'abbracciarsi degli amici, lieto e grave il contegno, commoventi le feste che si facevano agli esuli, a questi provati amici della causa della libertà, giunti di fresco dalla terra straniera, negli atti e nel contegno di tutti traspariva una gioia sentita che non si effonde in parole, ma prepara l'anima ad opere generose Le operazioni di questa seduta preparatoria, che fu e doveva essere un amichevole convegno, si resinsero a trasciegliere tra i membri più vecchi il presidente decano, fra i più giovani i 4 segretarii onde firmare gli uffici provvisori ed estrarre a sorte sei membri di ciascuna delle camere, cui incomberà l'incarico di ricevere appena dello scalone il Principe reggente che oggi a mezzogiorno verrà ad aprire solennemente il parlamento piemontese, sopra il palazzo Madama, sede del Senato, e dalle finestre del palazzo Carignano sventolerà oggi la bandiera tricolore, emblema desolato e caio della nazionalità italiana Noi rendiamo lode al Ministero che dava questo provvedimento, e confidiamo che, siccome la bandiera tricolore conduce alla battaglia dell'indipendenza l'eroica nostra armata, così reggerà nelle gravi disquisizioni la parola di ognuno, e concordia, unione, libertà, indipendenza saranno i frutti dolcissimi che ne emergeranno

— Sabbato sera alle 8 e 1/2 il nostro Vincenzo Gioberti partiva alla volta di Lombardia Il grande cittadino vedendo così gran parte d'Italia spazzata dalla peste genetica e dal soldato straniero, trovava l'irgo compenso ai lunghi dolori dell'esilio nel quale la sapiente sua opera procecaiva tanta massa di bene alla patria amatissima Egli stringendo la mano ai generosi e prodi nostri fratelli di Lombardia sarà presso di loro interprete dei sensi affetto e di amore dell'intero Piemonte verso la prode città delle cinque giornate, verso l'atropia Brescia, verso Bergamo la valorosa, e certamente la sua parola fruttificherà largi messi di concordia e di amore

— In l'altro era di passaggio in Torino Giuseppe Lamberti, di Reggio, figlio di quel Luigi Lamberti che nelle lettere gruche e nei numeri italiani era quasi emulo di Monti, e fu da Napoleone assunto al grado di

senatore dell'impero Dal lungo esilio a cui lo condanna fin dal 21 la tirannia del Nerone estense, i lombardi ritornano ora a salutare la sua terra nata rinascente a libertà vera, e vi porta l'esperienza della studiosa e in temerata sua vita, e la sapiente prudenza di chi provò al crogiuolo della sventura ha diritto di essere ascoltato

— Sabbato ebbe luogo un'adunanza della società per le scuole infantili

Il presidente propose la nomina di due nuovi direttori a motivo che il cav Boncompagni ed il cav Giulio chiamati dal governo ad alte cariche di stato, non possono più al momento attendere colla consueta assiduità alla direzione delle scuole Furono perciò eletti per la clamorosa a direttori i socii, march Cesari Alberti di Sostegno ed il prof Domenico Berti

Nello stesso tempo venne annunziato il dono fatto alla società di 20m lire, di cui 10 mila dal cav Quarta di Genova, e le altre 10 mila da un altro filantropo che volle modestamente conservare il suo nome sotto l'anonimo. Questi doni sono fatti collo speciale intendimento che venga aperta una quarta scuola al che la direzione crede ora di poter riuscire avendo trovato un locale a concio che finora aveva sempre cercato invano

La nuova era politica, pare così che abbia anche aperta una nuova era di maggior simpatia e di più grande generosità verso le nostre scuole infantili, questa istituzione così eminentemente sociale si sostiene finora e con mille stenti allargò la sfera dei suoi benefici con soli sussidi di associazioni private Egli è ormai tempo che quei benefici che la Dio merita non sono più disconosciuti e calunniati come lo erano, non e ancor gran tempo, del Figoranzzi ed ancor più della mila fede, possano essere maggiormente diffusi e fecondati

La Francia per dare a questa istituzione maggior consistenza e più largi e sicura efficacia l'ha recentemente accolta fra gli stabilimenti nazionali ad tutti gli effetti di istruzione col nome di scuole materne ed accompagna con imitabile esempio questo provvedimento, colla fondazione di una scuola normale per formare delle maestre I d. n. provvedimento simile sarebbe tanto più effettuabile ora che nell'egregio promotore delle scuole infantili in Piemonte si è riunita la qualità di ministro dell'istruzione pubblica

Noi speriamo che ove il nostro governo si determinasse a fare delle nostre scuole infantili un'istituzione di pubblica ed elementare istruzione, la carità dei privati cittadini non sarà per toglierle il suo favore, di cui vediamo aver essa ancora recentemente date così generose prove ed esempi E per vero, tutti converranno di leggieri e succeramente che la sollecitudine che della simile istituzione verrebbe a prendere un governo libero ed illuminato sarebbe una tutela salutare e benefica, non un'atto di diffidente gelosia, nè una confisca

— L'autore di Roma e Pio IX volle con un nuovo libro meritarsi le simpatie d'Italia e dimostrare l'amore che nutre verso la Patria nostra Turin et Charles Albert riuscia gradita lettura agli Italiani e più ai cittadini del regno Sardo a cui lo volle dedicato l'autore E noi per parte nostra crederemmo mancare al debito nostro verso non tributa-simo una parola di ringraziamento o di lode al sig Alfonso Balleghier Il suo libro rivela una comune notizia del paese che prende a descrivere e tranne qualche mescolanza inevitabile agli stranieri scattori, raro e che tu scorgi in lui difetto di studio o di ricerche Peccato che alla biografia di Carlo Alberto non chi la più bella pagina! Il Re costitutore e guerriero li scrisse il 23 marzo, ma in quel punto il sig Balleghier aveva già condotto a termine il suo lavoro, il quale perciò si può paragonare ad un dramma cui manchi lo sceneggiamento, ma l'autore lo fa presentire, e dopo la lettura sei lieto di poter dire, questa volta le previsioni non fallarono, cosa che pur troppo non accade troppo spesso in questo mondo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

SIANI SARDI

Genova 6 maggio — I continui bisogni che si incalzano ad affliggere le povere famiglie che travano sostenimento di quelle braccia le quali fanno in questo momento prova di valore sul teatro della guerra a cacciare d'Italia il nemico, mossero il illustre Magistrato dell'opera pia di Misericordia in Genova ad erogare vistosissimi soccorsi i quali pressochè esauriti, acconsentirono con invidi liberalità i MM RR PP Riformisti di S Francesco della Provincia di Genova a versare nella cassa della Misericordia l'annua elemosina di li n 3000 ed essi legati per son due anni, dal fu sig marchese Alessandro Pallavicini contenti di vivere nell'avvenire alla protezione affettuosa della Provvidenza secondo lo spirito del santo loro Padre, e di potere con ciò far chiaro di quanto amari si sentano caddi i petti a vantaggio della Patria

(Carteggio)

LOMBARDO VENELO

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDA
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
Fratelli!

La vostra voce ci ha colpiti nel più profondo del cuore e, all'annuncio delle vostre angustie, un grido solo è uscito dalla bocca de vostri fratelli — A Venezia, a Venezia! — Il Governo, seguendo l'impulso di tutti i cuori ha sull'istante nominato nel proprio seno una Commissione col titolo di Comitato per la difesa del Veneto, che provveda ai vostri casi

Un proclama è stato affisso per invitare gli eroi delle nostre battaglie a volere in vostro soccorso Domani essi si potranno in cammino, e verranno sollecitamente nelle vostre provincie a prestarvi con mano fraterna gli aiuti di cui potete abbisognare, ed a rendervi partecipi della speranza di essi requistati nelle nostre cinque giornate

Essi non saranno molti, perchè il tempo stringe, ma quei pochi sono valorosi Il sentimento che ve li guida li farà invincibili

Un schiera di 500 Italiani giungerà domenica a Padova

ante di Marsiglia, e guidati dal prode Antonini Noi  
 primo già disposto perchè un battello a vapore sul Po  
 conduca sollecitamente in vostro aiuto  
 Noi frattanto attiveremo ogni altro mezzo per recar  
 subito ai vostri punti più minacciati, nè dubitate su ciò  
 è troppo stretto il vincolo che ci lega, e troppo forte  
 è il nodo che nutriamo per voi, perchè possiamo rimaner  
 spettatori delle vostre sciagure  
 Noi abbiamo sempre proclamato che la patria è in  
 pericolo, finchè un solo austriaco calchi il suolo italiano,  
 che anche le mura dell'ultima città d'Italia sono mura  
 di Milano  
 Fratelli, in quest'ultima lotta vi sostenga il  
 cuore del giorno non lontano, in cui, liberi dallo stra-  
 no, ci abbracceremo fratelli  
 Milano, 26 aprile 1848  
 Casati — Dossi — Giulini

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA  
 Fratelli!  
 Venimmo che il momento dell'angustia fosse passato,  
 e che la gratitudine nostra apparisse così spontanea  
 e piena. La commissione che voi istituiste per la  
 città del Veneto, è titolo che rimarrà in ogni cuore im-  
 moletevolmente, da rammentarsi nei giorni di della  
 pubblica o del dolore. Quel che aggiunge pregio  
 alle vostre, e la loro prontezza ed abbondanza, che  
 ne, ossequiamo due, della materna tenerezza. Son questi  
 gemi della unione vera, la quale verrà a fiorire e frut-  
 tificare con gli anni e coi giorni. Tutti i salvati per l'o-  
 vera vostra, tutti coloro che voi nel desiderio vostro  
 mosso intendete salvare, diventano a voi doppiamente  
 vostri. Ben dite che le mura della città d'Italia più re-  
 oli da voi, sono mura della stessa vostra città gloriosa,  
 e che tutta Italia dev'essere non una città solamente,  
 ma una stessa famiglia. Grazie, o fratelli, grazie a tutti e  
 ciascuno di voi, del profondo delle anime nostre.  
 Dal governo provvisorio della repubblica veneta  
 Venezia, 1 maggio 1848  
 Il Presidente Manin  
 Il Segretario Lombari  
 (Il 22 Maggio)

Montetale, 20 aprile — Venerdì Santo alle ore 5 po-  
 cedevano le croci circondavano la città di Udine dalla  
 parte Aquileia all' Porta Grazzano. Dalle mura fu fatta  
 una scarica alle truppe approssimate, e risultò un grande  
 numero di morti da parte degli austriaci per cui si riti-  
 rarono tanto lontano che i razzi non arrivavano più alla  
 città, si sono riavvicinati e ritornarono a gettare dei razzi  
 che caddero senza effetto. Continuò la musica del can-  
 none fino alle 11 della notte. Il sabato si riprese il com-  
 pimento, sempre dalle mura. Un individuo si offerse  
 andare a combattere fuori, al prezzo di 20,000 lire,  
 colla sua compagnia Rubo le 20,000 lire, e non fece  
 nulla. Tutto il sabato furono gettati in città i proiettili,  
 in soli cinque punti s'appiccò il fuoco. La domenica  
 mattina senza ragione, senza batterci, in una città difesa  
 barricata, con un popolo ardente per la battaglia, vo-  
 leroso di emulare Milano nella difesa, alcuni membri  
 di Comitato, cioè Como presidente — Lucio della Torre  
 — Giacomo Cervetta — Giovanni Battista Plateo — Ber-  
 nardo Ciccianni — l'Arcivescovo firmarono la capitolazione  
 che fuori della città nulla salvava, e cioè ai casti  
 etti di Baldasseva un miglio e mezzo circa fuori della  
 città di Aquileia, maledetto egoismo!

Onore alla verità. Il comitato aveva allontanato i membri  
 illiani e De Nardo con commissioni separate, come il  
 "onnello d'artiglieria Cavedolis Gio Batt Legatis Anto-  
 nini, Fabris e Pietri non firmarono Plateo per vergogna  
 ella prestata firma si uccise.  
 Il popolo però che voleva battersi non acconsentì alla  
 capitolazione, fu minacciata la vita all'arcivescovo ed al  
 donnello Conti, ma è fatto però che i Fedeschi non en-  
 trarono in città che dopo averte le barricate, il che a  
 i del prestantissimo Comitato fu subito fatto. Il popolo  
 furante e alla nuova cacciata, che si spera non lontana,  
 per vendicarsi del tradimento.  
 Ora si fa dai Tedeschi un cordone sul Tagliamento,  
 Italiani lo fanno sul Piave, noi siamo in territorio neu-  
 ale, dunque al limbo! Il popolo è esaltato, e non vuole  
 i Fedeschi. Ecco le notizie più esatte, che io tengo  
 alla voce dell'ingegnere Scala di Udine presente al com-  
 pimento (carteggio)

Dal campo — Compagnia Giulini — Somma Campa-  
 gna 11 aprile — La nostra colonna che si conti 300  
 uomini, s'accampa a Somma Campagna, su d'una col-  
 ina distante 8 miglia da Verona, ove pure si trova gran  
 parte dell'esercito sardo. Ieri con meraviglia di tutte le  
 truppe ci avanzammo fino a tre miglia da Verona nella  
 speranza di sorprendere qualche picchetto tedesco. Il  
 popolo non fallì. Dopo una marcia fra sissì, coltivi, bur-  
 ni, ci abbattemmo finalmente in un drappello di 3 croati  
 in un caporale, che istupidito alla nostra presenza, non  
 però nemmeno opporre un po' di resistenza. Alla pri-  
 ma scarica ci rimasero morti, uno facemmo prigioniero,  
 l'ultimo solo, l'unico che avea fatto fuoco ed  
 tepido stava ricaricando il fucile, non rispondendo ad  
 intimazione ripetuta di arrendersi, fu assalito da uno  
 nostro alla baionetta, e dopo breve lotta trafitto da  
 una baionetta.

La fu una fazione fortunata ma dopo pochi istanti  
 furono tre colpi di cannone da Verona e scoprimmo da  
 ogni la polvere della cavalleria che accorrea ad affron-  
 tarci.  
 Forza ci fu di ritirarci a tutta frotta, soli come  
 siamo in aperta campagna, e a 4 miglia di distanza  
 Piemontesi. Le case e le cascine donde passammo  
 sono o deserte o consumate. Incomincia a sorprenderci  
 Somma Campagna la fame da noi patita lungamente a  
 monte. Il popolo veronese è assai mal disposto contro di  
 noi, per il peso che il nostro passaggio gli gravita sulle  
 spalle, peso che pure non è considerevole, e si limita  
 quasi alle sole somministrazioni di legna ed a ricoverarsi  
 la nostra colonna ebbe la ventura o l'onore di spingersi  
 in tanto sotto Mantova, come sotto Verona, molto  
 di là dell'orlo dell'esercito piemontese. A noi attri-  
 buiti ed ardenti pare si proceda con troppo lentezza  
 addio che accieca i nostri nemici, ce la mandi però  
 sempre buona, e ci guardi dal pagare in una sol volta  
 il martirio il prezzo di tanti sudori!

La compagnia Thamberg è ad Idro sul lago di Idro  
 ed ad Hano, in Val Sabbia, dove si riordina e attende  
 rinforzi da Milano  
 La piccola legione degli artiglieri ed altri volontari  
 che mosse da Milano in soccorso delle provincie venete,  
 imbarcatisi su di un vapore a Pavia, discende il Po, ed  
 ha oltrepassato Casalmaggiore. Presto sarà a Padova  
 Cooperando colla legione italiana, venuta di Francia, essa  
 aiuterà di molto nella difficile guerra coll'influenza mor-  
 tale, coi soccorsi materiali e tecnici, quelle popolazioni  
 tanto minacciate dalla resa di Udine.

Novo mila uomini circa di truppe regolari pontificie  
 trovavansi il 28 aprile sulla sinistra sponda del Po, sulle  
 mosse per la Piave, che costituisce dal lato del Friuli la  
 linea di difesa delle provincie venete.  
 Altri sette mila di truppe irregolari trovavansi a Bo-  
 logna e Ferrara e si dirigevano al Po.  
 A Piacenza, Parma, Reggio e Modena, sono truppe  
 piemontesi. Nella prima di queste città continua il pas-  
 saggio dell'artiglieria grossa destinata al campo del re.  
 A Ponte di Legno non trovansi che 300 volontari  
 i quali appena bastano al servizio delle sentinelle, poichè  
 è accessibile da tre parti, sebbene non si possa ora tem-  
 ere un'invasione essendo quei monti coperti di neve  
 in modo che il pedone appena vi può passare. Sulla vella  
 del fonale abbiamo una pattuglia di 50 volontari. Così,  
 da una lettera in data del 28 diretta al Comitato di  
 Lecco — Aggiungeremo che il centro delle truppe au-  
 strache da quelle parti e a Cles, distante tre ore da  
 Male o quindici giorni da Ponte di Legno.

(La Voce del Popolo)  
 Ci scrivono da Venezia. In questo punto sono in  
 vista del porto quattro vapori da guerra napoletani. Que-  
 sto rinforzo ci giunge ben accetto, ma non indispensabile,  
 perchè siamo e ci sentiamo forti, e la caduta di Udine si  
 dovette non alla debolezza, ma al tradimento.  
 Durando e il suo esercito hanno passato il Tagliamento  
 per muoversi in soccorso del Friuli, anche di là siamo  
 perfettamente sicuri (Idem)

Bussolengo, 2 maggio. Come ve lo diceva con mia let-  
 tera del 29 scorso aprile, il giorno 28 eravamo a Pa-  
 lalazzo per impedire la comunicazione tra Peschiera e  
 Verona. Il 29 numerose colonne sortite da Verona s'avan-  
 zarono per attaccarci. Le sommità delle colline che cir-  
 condano la pianura erano coperte dalle nostre truppe  
 (1 e 2 reggimento Sivoia) con una batteria di posizione,  
 che era nella piccola cappella che signoreggiava la pianu-  
 ra. La battaglia incominciò a mezzogiorno e terminò  
 alle 6 pomeridiane e fu sostenuta unicamente dall'arti-  
 glieria e dai cacciatori del 3 battaglione del 1 reggi-  
 mento. La nostra artiglieria ben maneggiata respinse da  
 essa sola coi suoi obici e la sua mitraglia le colonne au-  
 strache sparse sulla pianura. L'artiglieria austriaca posta  
 lateralmente in situazione elevata ci mandava le palle  
 nella batteria, sullo stato maggiore e su di noi che era-  
 vamo in posizione, ma senza alcun frutto.

Dall'altra parte i Piollesi si avanzavano in cacciatori,  
 avendo di rimpetto i Savoia che fecero miracoli di valo-  
 re e loro uccisero molti uomini. Vi ebbero tratti di  
 maudita bravura.  
 Una compagnia erasi avventurata molto avanti col suo  
 capitano signor di Charbonneau, che, scorto pel lucicore  
 delle sue spalline era preso di mira dal nemico ricevette  
 3 palle nel shakot e 2 nell'abito. Vedendosi così riu-  
 cato dall'avversario si strappò le spalline, e tolto uno  
 scioppo abbatte 4 uomini fra i quali un maggiore.  
 Dappertutto ave comprese la brigata Savoia altro non  
 s'odono che delle lodi e degli evviva, essa gode tal ri-  
 putazione di bravura, che tutti gliene fanno omaggio.  
 Noi eravamo schierati in battaglia sulla strada, quando  
 incontrammo il Re, che passando davanti alla bandiera  
 scoprissi il capo, dicendo: *Son contento del Reggimento*,  
 Frantini e Balbo gridarono: *Evviva Savoia*. Penotammo a  
 Pastrengo in una magnifica posizione tra il lago di Garda  
 e l'Adige. Alla domani i carabinieri essendosi impadri-  
 niti di Bussolengo nella pianura, noi andammo ad occu-  
 parlo.

Gli Austriaci sono dall'altra parte dell'Adige e lungi  
 qualche tiro di fucile da noi. Noi siamo trincerati nella  
 città appoggiati dal cannone.  
 Tutto sembra far credere che noi siamo qui per molto  
 tempo. Soffriamo la fame e gli abitanti sono piuttosto mal  
 disposti, od almeno assai freddi. Si dorme sulla nuda terra,  
 ma si gode nonostante buona salute. È da più giorni che  
 non ci siamo più spogliati (Carteggio)

Dal quartiere di Ludione nel Caffro, il 2 maggio. Il co-  
 lonnello Francesco Filippo Anfossi, educato da lunga pezza  
 all'armi tra le file piemontesi a degnamente vendicare  
 la morte di un fratello gloriosamente spento sul campo  
 dell'onore, spontaneamente conveniva sul terreno dell'agi-  
 tazione, nella città delle barricate, a Milano. Quivi, erede  
 dello spirito del fratello, previa autorizzazione, invitava  
 chiunque sentisse della patria come lui ad unirsi al suo  
 fianco, ad arruolarsi al suo stendardo. Spuntava il 27  
 marzo, e i Milanesi leggevano sui canti il programma del-  
 l'Anfossi, e dopo il giro di un mese preciso, il 27 aprile,  
 sul campo di battaglia fummo a prova del generoso ar-  
 dire di questo capitano. Erano le tre pomeridiane, quando  
 avvisato il nemico essere a poche miglia dal suo qua-  
 rtiere sul Caffro, tra Daiso e il ponte di Storo sul Chiese,  
 chiama a raccolta i suoi, li divide in tre colonne e tutta  
 la maestria adopera per ingannare l'inimico sul numero,  
 la prima, ordinata in bersaglieri o esploratori, e coman-  
 data dal maggiore Vela, la seconda, che forma il centro,  
 la capitaneaggia lui stesso, lascia la terza di riserva al  
 campo, onde evitare una sorpresa alle spalle e scansare  
 il pericolo di venne chiuso tra due fuochi, come con  
 tutta facilità il nemico, quando sulla destra, avrebbe po-  
 tuto fare quando fosse stato un po' più scaltro, e meno  
 esperto avesse trovato il colonnello. A pochi passi dal no-  
 minato ponte, avvistata dal Vela l'avanguardia nemica,  
 forte almeno di 80 a 90 uomini, cominciò il fuoco coi suoi  
 bersaglieri, che distese in modo da coprire tutta la fronte  
 del nemico, e si lo bersaglio, che appena fatti tre fuochi  
 di pelottone, la diede a gambe, lasciando sul campo morti  
 e feriti, non lamentando noi che un sergente ferito alla  
 mano. Il colonnello, ai primi colpi, a passo di carica si  
 avvanza col centro, ordina a' bersaglieri proteggono la sua  
 sinistra, fiancheggiandolo da parte del monte, e comanda

il fuoco di un mezzo battaglione sopra l'inimico, che in  
 numero di 700 ad 800 individui tra cavalleria e fanteria  
 l'attendeva in felice posizione; e questo fuoco non fu  
 meno micidiale del primo. In questo punto giunse un  
 obice, il colonnello smontò da cavallo, in mezzo al fischio  
 delle palle lo punta e spara; non avea sgraziatamente  
 che tre colpi, quali nullamente furono sì bene aggiustati  
 e si felicemente sostenuti da un vivo fuoco del mezzo  
 battaglione in bell'ordine di battaglia schierato, che il  
 nemico credendosi in forze superiori, retrocedette impan-  
 cato sui monti vicini, ricoverandosi dietro piccole case.  
 Allora l'Anfossi, nulla smettendo del suo coraggio, ag-  
 guanta un fucile, e, dietro il suo esempio, comanda ai  
 suoi di schioppettare il nemico in bersaglieri, col primo  
 colpo scavalca a vista un ufficiale, e quanti ne restassero  
 tra morti e feriti, non è facile il dirlo. Un carrettiere  
 racconta che ei stesso trasportò a Riva 14 feriti, molti  
 cadaveri mozzati del capo furono trovati sul terreno, altri  
 fatti in pezzi furono gettati nel fiume, e più cavalli si ve-  
 dero corriere alla volta di Storo senza cavaliere, a tale  
 che può calcolarsi a 60 il numero tra morti e feriti. Que-  
 sto felice scontro, in che i nostri non ebbero che un sol-  
 dato, un tamburino poi con 4 feriti in via di guarigione,  
 non sarebbe terminato così se l'ora dei crepuscoli  
 ed una grossa colonna di circa 2,000 Austriaci che calava  
 sopra Storo, probabilmente con artiglieria, non consigliava  
 il comandante a battere la ritirata, quale si fece in bell'or-  
 dine in una sola riga sempre per ingannare il nemico  
 (non contavano i nostri che 300 soldati), che ei stava  
 addocchiando mentre discendeva a nostra volta da Riva.  
 Questo è il fatto genuino della fazione del 27 aprile  
 verso le 4 pomeridiane presso il ponte di Storo, e chi  
 scrive, essendo stato testimone oculare, può starne  
 mantentore della verità. Ora, ingrossato il nemico e pro-  
 tetto da muri e da case, non è prudenza fargli incontro  
 e perciò l'Anfossi sta fortificando il suo campo con tutta  
 prudenza dell'arte, impugnando ei stesso senza tema di av-  
 versario, la vanga, ed attendendo il momento di riprendere  
 l'offensiva (Carteggio)

Treviso, 2 maggio. Da Ostiglia dove ti scrissi l'ultima  
 volta siamo qui giunti e ti do qualche nuovo ragguaglio.  
 Seguita la bandiera di Pio dall'esercito pontificio, fu  
 condotto dal popolo il carroccio che la portava in mezzo  
 ad un'illuminazione generale ed accompagnata da più di  
 mille torcie.  
 Le bandiere pendevano da tutte le finestre, da tutti i  
 balconi, tutte le donne vestite a gala agitavano i loro bianchi  
 fazzoletti in mezzo a clamorosi evviva all'Italia ed a  
 Pio IX.

I fiori diluviano sul carroccio. Giunti sulla gran piazza  
 tutto il popolo gettosi in ginocchioni e chiese la benedi-  
 zione nel nome del gran Pontefice. Allora il nostro  
 capellano P. Carlo Francesco, carmelitano scalzo, di cui  
 già ti parlai nella precedente mia, improvvisò calde ed  
 eloquenti parole che commossero gli animi di tutti gli  
 abitanti (carteggio)

Guastalla, 2 maggio. Relativamente alle novità oc-  
 corse qui nel campo, sappi che il 1 del corrente S. M.  
 alla testa del 2 reggimento Guardie, unitamente col 6  
 (battaglione Aosti), s'impadronì di un ponte sull'Adige con  
 poca perdita delle nostre truppe e con grande sconfitta  
 dell'avversario, insegnando agli austriaci come si faccia  
 la guerra. Furono fatti in tal giornata 307 prigionieri,  
 fra cui 3 ufficiali, i quali però non erano di grado su-  
 periore al luogotenente. Era un incanto il vedere i nostri  
 soldati che furono destinati a scortarli sino a Villafranca  
 Veronese come si piavavano del loro pane onde soste-  
 nere quei meschini che si trovavano digiuni da 48 ore.  
 Noi ufficiali poi andavamo a gara a procurare ai suddetti  
 ufficiali prigionieri tutto ciò che in campagna si può avere.  
 Oggi putiamo per accamparci sulle rive dell'Adige,  
 onde impedire la comunicazione tra Verona e Peschiera.  
 Due brigate sono sotto Peschiera ed hanno obbligato i  
 tedeschi a rientrare nella fortezza che tardi o tosto cadrà  
 nelle nostre mani pella fame, come pure Verona.  
 Due altre brigate camminano a gran passi allo stesso  
 oggetto di trovare le suddette comunicazioni, e questa  
 sera saranno al loro posto. Domani noi passeremo l'Adige  
 per collocarci, se si può, dietro Verona, che è debolissima  
 di quel lato. Il colonnello Della Marmora comandante  
 dei Bersaglieri scrisse a S. M. per annunciarle che fra tre  
 giorni avrebbe ripreso il comando del suo corpo. Altro di  
 noto non è qui per ora (Carteggio)

Milano 5 maggio. Giovedì sera buon numero di  
 cittadini raccoglievasi verso dieci ore sulla piazza di San  
 Fedele con l'animo di domandare spiegazioni al governo  
 intorno all'organizzazione militare. Una deputazione so-  
 ne spiccava a conferire con alcuni membri del governo,  
 e intorno a vari punti di diritto e di fatto ne avea ver-  
 bali chiarimenti.  
 Ma di questi non si faceva intieramente capace la ra-  
 dundanza della piazza, la quale inviava perciò una se-  
 conda deputazione. Altri membri del governo la riceve-  
 vano, e si teneva nota in iscritto dei reclami, delle osser-  
 vazioni e dei consigli che offrì su vari capi e massime  
 sull'armamento. Intorno a ciò le parole furono molte e  
 assai vive, e però a cessare le preoccupazioni in che si  
 disse essere su questo punto la folla accorsa, si fecero al  
 balcone del palazzo prima un membro del governo, poi  
 lo stesso presidente.

I positivi ragguagli che egli diede sulla cura che il  
 governo mette a provvedere armi, e un caloroso di lui  
 appello in nome di tutti i colleghi alla pubblica fiducia,  
 furono accolti con vivi applausi, e presso a un'ora la  
 piazza fu sgombra.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA  
 Cittadini!  
 Le dimostrazioni clamorose ed insistenti che da qualche  
 giorno si ripetono, e che hanno per iscopo di ottenere  
 dal governo provvisorio immediati e verbali chiarimenti  
 per complicati e molteplici oggetti di pubblica ammi-  
 nistrazione, se da una parte annunciano la vivacità dello  
 spirito patriottico e la salutare sorveglianza della pubblica  
 opinione su tutti gli atti del potere, portano dall'altra  
 una grave perturbazione negli affari dello Stato, impe-  
 dendo che il governo deliberi con quell'ordine, con quella  
 dignità, con quella calma e serenità di spirito che sono  
 condizioni necessarie a ciascuno lavoro intellettuale, ne-

cessarissime poi ad uomini i quali non hanno e non vo-  
 gliano avere altra forza se non quella che loro viene  
 dalla pubblica opinione.  
 S'invitano perciò i cittadini ad astenersi da tali dimo-  
 strazioni che non giovano in verun modo ad una chiara  
 espressione di desideri o di lagni, e che possono esser  
 pericoloso pretesto a pochi nostri nemici di disordine e  
 di tumulto. I liberi voti del popolo saranno sempre  
 accolti ed osauditi, per quanto è possibile, da un governo  
 nato dal popolo e sostenuto dal popolo; ma per conoscere  
 ed apprezzare questi voti, essi devono venir formulati in  
 iscritto da regolari deputazioni, non già manifestati dallo  
 grida confuse di una moltitudine.  
 Cittadini! Il governo provvisorio nel far questo appello  
 al buon senso ed al patriottismo del popolo, è sicuro di  
 essere inteso, perchè quel popolo che si è battuto come  
 un eroe per conquistare l'indipendenza e la libertà, non  
 vorrà comprometterla con dimostrazioni tumultuose che  
 che i nostri comuni nemici veggono con gioia, quasi fos-  
 sero segno di civile discordia, e delle quali potrebbero  
 facilmente approfittare.  
 Milano 5 maggio 1848 (Il 22 Marzo)

STATI PONTIFICI  
 Roma, 2 maggio. Dopo le notizie del 1° che annunzia-  
 vano un completo aggiustamento delle cose romane, molta  
 sorpresa ci destano i seguenti particolari di una corrispon-  
 denza in data del 2 che riferiamo senza garantire.  
 Pio IX diede fuori un'altra benedizione, non più in latino  
 ma per essere intesa di quegli ai quali la dirige, in ita-  
 liano, dal tonore della quale si vede che esso continua  
 nell'inganno da cui era preva uscito.  
 Fece gran senso nel basso popolo, e la guerra civile  
 pare imminente, il Ministero si è dimesso una seconda  
 volta. Tutti la civica e in armi, custodisce i punti impor-  
 tanti della città e tiene in prigione il cardinal Bernetti  
 che invano il principe Rospigliosi tento liberare.  
 (Corr. merc.)

2 maggio. Oggi è stata pubblicata l'ordinanza mini-  
 steriale sull'emissione dei buoni del tesoro. Vi è unita una  
 prima nota dei beni ecclesiastici da ipotecarsi in garan-  
 zia dei medesimi. Un'altra nota ne sarà pubblicata nella  
 ventura settimana (Contemp.)

2 maggio. Pio IX ha commesso il maggior fallo del  
 suo glorioso pontificato coll'ultima allocuzione, e certo sa-  
 rebbe essa un'assoluta abdicazione se l'amore dei Romani  
 non che di tutti gli Italiani non sostenesse sul trono que-  
 st'uomo di angelico cuore, al quale tanto deve l'Italia.  
 Noi crediamo poter dare su questo fatto doloroso delle  
 notizie positive, ne certo prive d'interesse.

Il partito retrogrado, il quale non tende che a discredi-  
 tare Pio IX e fargli perdere quella popolarità e quella  
 forza morale che da spavento ai despotti ed ai nemici  
 d'Italia, ha conosciuto il lato debole, la parte vulnerabile  
 del pontefice una coscienza timidissima.

Or il partito retrogrado capitano e guidato dal mini-  
 stro d'Austria in Roma, dal Nunzio apostolico di Vienna  
 e da alcuni cardinali, ha agitato la coscienza di Pio col  
 timore dello scisma in Germania, nel caso che il pontefice  
 dichiarasse all'Austria la guerra. Questo intrigo fu con-  
 dotto con quell'arte infernale della quale Metternich e  
 Luigi Filippo erano maestri: le lettere che dovevano ve-  
 nere da vescovi di Alemagna furono scritte in Roma; le  
 relazioni del Nunzio furono concertate coi rappresentanti  
 dell'Austria, e la cosa fu condotta con tal mistero e se-  
 gretezza che il Ministero romano, composto in gran parte  
 di uomini onesti e liberali, nulla ne seppe. L'allocuzione  
 fatale fu stampata e latamente prima di esser letta nel  
 concistoro, fu fatta partire prima che i ministri ne aves-  
 sero conoscenza. Ben vedesi che gli infernali ispiratori  
 di essa avevano tutta la coscienza della malizia di quel-  
 l'atto, e lo compivano coi riguardi, coi sospetti e col mi-  
 stero con cui si compie un assassinio.

Descrivere l'impressione dolorosissima prodotta nell'a-  
 nimo del popolo romano è impossibile sul volto di tutti  
 era dipinto l'affanno, l'indignazione, il dolore. Dappertutto  
 formavansi attuppiamenti, da per tutto udivasi esclamare  
 Pio IX si è moralmente ucciso colle sue mani! — È stato  
 tradito! — Ha abdicato la sua potenza!

Altri più indignati esclamavano: «Come! si fan partir  
 truppe e volontari, si danno armi e danari, si emette  
 della carta monetata per soporire ai bisogni della guerra,  
 si benedicono le bandiere, e quando il dado è gettato,  
 quando i nostri figli, padri, fratelli han passato il Po, e  
 stanno impetto all'inimico, quando il tornare indietro è  
 impossibile senza rovinare la causa della libertà e della  
 nazionalità, si abbandonano come ribelli, e si rinnega la  
 santa guerra contro lo straniero oppressore!»

La disapprovazione fu unanime e caldissima. I circoli dei  
 commercianti Romano e Popolare erano affollatissimi; si di-  
 scuteva, si deliberava, si stendevano indirizzi, s'inviano de-  
 putazioni al Quirinale. L'ambasciatore toscano prendeva l'in-  
 iziativa di una protesta formale in nome del governo italiano  
 e la protesta era firmata e presentata da lui e dall'ambascia-  
 tore sardo, essendosi negato di aderirvi il solo ministro  
 di Napoli, degno rappresentante di Ferdinando II, col  
 pretesto che non avea istruzioni in proposito. Un'altra  
 protesta energica e rispettosa fu redatta e firmata dai rap-  
 presentanti del governo provvisorio di Lombardia, della  
 repubblica di Venezia e del governo di Sicilia. Frattanto  
 la guardia nazionale, temendo che i nemici d'Italia e del  
 nuovo ordine di cose, approfittassero di quel momento  
 di confusione per mettere in opera i loro perversi dise-  
 gni, occupava Castel S. Angelo, teneva guardate le porte  
 e prendeva de provvedimenti opportuni.

Così trascorse tutta la giornata di ieri. Questa mattina  
 compive affisso un manifesto del Pontefice, il quale,  
 lungi di calmare ha aggiunto olio alla fiamma. Il Papa fa  
 da esso travedere la sua simpatia per la causa della li-  
 bertà e dell'indipendenza ma egli insiste nell'idea che  
 come pontefice non può dichiarar guerra ad alcuna po-  
 tenza cattolica.

Il papa dimentica che egli se è pontefice e anco prin-  
 cipe italiano, e che vi sono dei doveri inseparabili dal  
 principato civile, quando non voglia da sé proclamare la  
 incompatibilità dei due poteri.  
 Il Ministero, conosciuta l'allocuzione, dette l'altra sera la  
 sua dimissione che fu accettata dal papa, ma essendo stata  
 impossibile la formazione di un nuovo ministero, ieri sera

mi istri furono richiamati a pregati di ritornare al potere... dico che abbiano accettato, ma a che condizioni ancora...

PS In questo momento, che sono le due pomeridiane, circola la voce che il Ministero, a cagione del manifesto di questa mattina, abbia dato la sua dimissione, e che Mamiani Della Rovere sia stato chiamato per la formazione di un nuovo Ministero.

Corio perchè la battuta della generale è urgente e molto stretta (Alba)

TOSCANA

Firenze, 4 maggio — Carlo Lodovico di Borbone è stato sgridato Noi intorno a colui non possiamo essere d'accordo con la Gazzetta di Firenze su due punti 1° che egli non abbia toccato Firenze e non si sia trattenuto in Toscana 2° Che sia duca Ci meraviglia che il governo, il quale parla per la sua bocca, non vegga l'errore o il danno di chiamar duca un perfido e abietto nemico d'Italia, bugello della polizia austriaca, detronizzato per sempre dalla nazione italiana, la quale non vuol principi che siano tiranni degli Italiani e schiavi dell'Austria.

È sgridato anco il sig Schnitzer ex-incaricato austriaco a Firenze. Così partissero con lui tutti i fautori dell'Austria.

VINCENZO SAVIGNONI

Luorno, 3 maggio — Stamane vi è stata una dimostrazione contro tutti i ministri, meno il Corsini. Si è gridato ancora sollecita convocazione delle assemblee. Hanno voluto alla terrazza il governatore, che ha promesso di riferire al governo i voti della popolazione. Altro non è accaduto (Patria)

Ieri giunse da Roma il sig Marco Minghetti già ministro de' lavori pubblici del Governo Pontificio. Egli ha sostenuto la causa italiana con tutta l'energia nel ministero come nella stampa, ora va a sostenerla al Campo d'Italia per combatterlo sotto il suo gran Capitano (Patria)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 maggio — Possiamo annunziare come certo che il conte di Appony, ambasciatore dell'Austria a Parigi, se ne ritornerà a Vienna Partira senza dover presentare lettere di richiamo, poichè il governo della Repubblica non fu riconosciuto dal gabinetto austriaco. La sua partenza sarà seguita da quella di tutto il personale dell'ambasciata. La ricca mobilia della via Grenelle fu in parte portata via.

Infatti non hanno giammai esistito fra il governo austriaco e la repubblica francese relazioni diplomatiche, e da dubitare che relazioni di simil natura si stabiliscano ancora per molto tempo, poichè tutte le eventualità sono alla guerra.

Sappiamo difatti che dal conte di Appony si dimandò ufficialmente spiegazioni sulla formazione dell'armata delle Alpi.

È probabile che la risposta non sia stata molto soddisfacente alla corte di Vienna, avendo l'ambasciatore ricevuto ordine di domandare i suoi passaporti (la Liberté)

4 maggio — Il generale Oudmot, comandante dell'armata delle Alpi, che trovavasi a Parigi, ha ricevuto ieri mattina l'ordine di recarsi senza dimora al suo posto, egli è partito ieri sera (Presse)

SVIZZERA

Leggesi nella Suisse del 3 maggio, Schurz Il governo di Schwyz ha proibita una festa progettata dal partito del Sonderbund per celebrare la vittoria riportata sui corpi francesi nel 1845. L'esistenza di tali progetti prova che il partito seiba ancora i suoi rancori, e che non ha imparato, né dimenticato.

Bale-Campagne Hecker è giunto a Liestal con Schoeninger, il suo fedele aiutante di campo. Dimandato al governo, e ne ricevette le più rassicuranti proteste. Hecker, dice il corrispondente, ha un aspetto marziale, e uomo d'azione e che ha forti opinioni. Ritornato a Maltzen, non si crede vorrà soggiornar molto tempo fra noi.

Turgovia Anche a Thurgovia pare sia battuta la ultima ora per i conventi. Il dipartimento dell'interno presentò al gran consiglio un conto progetto concepito nei seguenti termini, l'abbazia dei canonici regolari di Kreuzlingen, i conventi d'uomini di Fischingen, Ittingen, quello di Cappurino vicino a Fransenfeld, quelli delle donne di Dankon e di Feldbach sono soppressi, i loro averi passeranno sotto il dominio dello stato per essere impiegati a profitto della chiesa, delle scuole e dei poveri.

Valais Li avanzi del Sonderbund si agitano ancora in qualche cantone. Hanno tentato di provocar disordini a Monthley il 26 ultimo giorno di festa. Un uomo tristemente celebre pel suo sanguinose imprese contro i liberali, Pietro Yaidmet, fece fuoco sui polizai, mentre tre dei suoi nipoti gridavano, «va al Simlebund». Il tentativo andò fallito. L'armato Yaidmet venne arrestato e rinchiuso in castello.

Si sta attivando un processo, dice il giornale di Valais, contro quest'uomo pericoloso. Si trovarono su quest'individuo una seconda pistola a quattro colpi caricata, ed un piccolo sacco pieno di cartucce a palla.

AUSTRIA

La liberale Gazzetta di Augusta non lascia languire un istante la sua predilezione per i veri interessi dell'Italia, essa accompagna le armi austriache vittoriose per quasi tutta l'estensione delle provincie Venete mette l'armata di Radetzky al Mincio, Nugent sin sotto Treviso. Palmanova ha capitolato, poi è ancora in mano dei rivoluzionari, poi finalmente sarebbe ripresa davvero. Secondo notizie di Vienna del 29 aprile. Così si confermerà che se gli Italiani hanno saputo organizzarsi una rivoluzione con astuzia e con prontezza, non riescano poi a cogliere la fortuna in campo aperto, e la fama delle armi austriache non viene il più piccolo smacco dalle armi italiane.

È una battaglia di nuovo genere questa a cui provocano gli antichi scrittori di Metternich, battaglia di calunnie e di menzogne nella quale gli Italiani non si impegnano mai. Non si fa risparmio d'invettive e di sarcasmi a Carlo Alberto per la sua marzione, come s'egli

fosse colpevole delle ritirate successive del millantato Radetzky sin entro le mura dei forti. E dove si doveva combattere una battaglia campale? E come senza il concorso di almeno due partiti belligeranti? Perché gli Austriaci all'avanzarsi dei Piemontesi abbandonarono il loro famoso campo di Montechiaro, dov'erano schierati con tanta affettazione, e più tardi evacuatono persino il terreno sotto Verona, per ritirarsi al coperto dietro le mura della città? A Pastrengo, a Bussolengo, dove poterono essere attaccati, non ebbero certamente a compiacersi dell'inazione dell'esercito italiano. La presa dei forti costerà a noi, come costerebbe a chiunque, sacrifici immensi di tempo, finché non si inventano arti nuove di guerra. Gli Austriaci che s'aggirano alla loro volta intorno a Palmanova, come un gatto attorno ad un boccone scottante, ci facciano vedere come Carlo Alberto dovrebbe prendere Peschiera.

Singolare poi è il contegno dei Tedeschi per riguardo al Tirolo. Un articolo di Monaco, della prelodata gazzetta (num 123), esamina l'indirizzo del governo provvisorio di Milano ai Tirolesi, e s'arresta particolarmente alle parole che Trento è italiano e resterà italiano, Bolzano è tedesco e rimarrà tedesco. Quest'ultima frase (dice l'articolo) è affatto naturale, ma la prima ha d'uopo d'uno schiarimento. Fino a che non si rifaccia la carta dell'Europa, ed i popoli non si circoscrivano esattamente secondo la loro lingua, quelli che devono subire una perdita senza compenso alcuno non si presteranno di buon animo. Anche senza ciò non sapremmo conciliare la moderazione di questo proclama coll'altro ben più audace e rivoluzionario concetto di fissar nella catena del Brennero la separazione fra l'Italia e la Germania, quest'ultimo piano non è men degno di profonda considerazione, può essere un innocente fantasia di letterati, poichè crede ognuno come fra le cime del Brennero e la chiusa di Verona non debba esistere che un padrone, sia esso tedesco od italiano. Quando poi l'antica città di Trento volesse cedere di buon animo, questa sua gentilezza trarrebbe seco ben altro conseguenza. Le valli di Non e di Sole, al lato destro dell'Adige, e quelle di Fiemme e di Issa, nella sinistra sino a Gardena e ad Ennebey dovrebbero essere pure cedute per metà la loro nazionalità. Con ciò il vessillo tricolore del futuro grande regno italico s'innalzerebbe lino davanti alle porte di Brunecken e di Metan, ed il paese tedesco dell'Adige e dell'Enack, che si prolungherebbe come una sottile striscia verso Trento, guarderebbe sotto il tuo dei monti italiani, e nei tempi torbidi sarebbe sempre agitato dal timore di precipitanti valanghe di montanari saccheggiatori. Nel frattempo però anche la spada ha pronunciato, ed i giovani italiani, fuggiaschi con poca loro fama, hanno dovuto evacuare il paese. Quanto al confine tedesco nel territorio tirolese, esso rimanga come nel tempo antico, poichè la sua estensione fino a Trento risale ad otto secoli, e quella fino a Roveredo almeno a trecent'anni.

Partendo dalla base che la nuova Germania sia veramente animata da proposito di risplendere nel mondo civilizzato come sole di libertà, di dominare colla forza morale più assai che colla forza bruta delle armi, noi le duemmo che si guardi dall'essere usurpatrice, e che in terrore lo spirito dei paesi prima di imporre loro a forza la sua propria nazionalità. Domandino agli abitanti di Trento se vogliono essere tedeschi od italiani, e ne veda fin d'ora la eloquente risposta nelle misure austriache per impedire a quei sfortunati ogni slancio italico ed osservi che la legge marziale, imposta con paterna barbarie a quella popolazione, e l'armata Loni, comandante del Tirolo italiano. Vi ha dunque per confessione della stessa Austria un Tirolo italiano distinto dal Tirolo tedesco.

Cracovia inorise, emisei polacchi, emigrati venuti apposta di Francia, e perfino dei francesi, furono i principali agenti del movimento. Il giorno 27 aprile incominciò la sanguinosa lotta, le strade furono barricate, molti perdettero la metà d'ambe le parti. Il general Castiglioni, che alla testa della truppe muoveva contro gli insorti, venne ferito nel capo. Le truppe evacuatono tosto la contrada per ritirarsi nel forte, donde bombardarono la città. Dopo due ore si presentarono parlamentari, il fuoco cessò alla condizione che Cracovia fosse immediatamente evacuata dai polacchi che non vi appartenessero. La quiete fu instabile, i posti militari occupati di nuovo dalla truppe, le guardie nazionali disarmate.

TURCHIA

Alla Sublime Porta Ottomana gli Italiani in Constantinopoli

Il conte Sturmer, ministro d'Austria in Constantinopoli, ha fatto un'onta sanguinosa al nome italiano. Egli ha segnalato la colonia italiana alla Sublime Porta e a tutto il paese, come se fosse una masnada di ladri di assassini, di incendiari. Egli ha provocato dal governo locale uno straordinario e inusitato apparato di forze, come se gli Italiani fossero sul punto di mettere a ruba, a sangue ed a fuoco il palazzo da lui occupato. Egli si è circondato, per giunta, di una imponente coorte di Slavi, che sono pure nostri bravi o buoni fratelli, ai quali si fa credere insidiosamente da qualche tempo, che gli Italiani sono giuriti nemici degli Slavi e del ministro d'Austria, che non è guari amico più degli Slavi che degli Italiani.

Finché le accuse che il conte Sturmer andava sotto mano insinuando contro la colonia italiana, per far impedire — ora una innocente manifestazione popolare — ora una cerimonia religiosa — ora delle pacifiche riunioni, avvenute unicamente per iscopo la fondazione di una cassa di soccorso e di un istituto di educazione patria — finché tali accuse, diciamo, si avvolgevano nei misteri e nelle ambagi della diplomazia, ci siamo tacuti, ed abbiamo deviato nel silenzio il dolor nostro e il nostro sdegno.

Ma quando, alla faccia di una grande capitale, sotto gli occhi di un ottimo principe, presso un savio governo, il ministro d'Austria ha osato denunciarci come perturbatori della tranquillità pubblica e della buona armonia fra la Sublime Porta ed una potenza ad essa amica, — come staccati cospiratori contro quella generosa ospitalità di cui ci è dato godere in queste contrade — Noi non abbiamo più potuto contenere l'indignazione nostra, abbiamo gridato e gridato alto alla calunnia e all'infamia e i nostri gridi sono arrivati sino al ministro d'Austria,

ma veruna riparazione non ci è stata data, fuori di sterili parole, — riparazione che doveva essere pubblica, poichè pubblica fu l'offesa fatta ad una intera colonia.

Egli è per ciò che, in mancanza di altro mezzo, ci troviamo ridotti nella penosa necessità di protestare innanzi alla Sublime Porta, come solennemente protestiamo sull'onore nostro nazionale e individuale, che — sebbene non contenti del modo di agire del conte Sturmer contro la colonia italiana — non è corso giammai alla mente di verun Italiano il pensiero di commettere il più piccolo attentato, o di fare la menoma dimostrazione, né contro lui, né contro l'ordine pubblico, né contro il rispetto dovuto ad un autorità qualsiasi.

Così fatto e firmato in Constantinopoli, oggi domenica 9 aprile 1848.

(Seguono moltissime firme.)

(Il 22 marzo)

— Leggesi nella Démocratie Pacifique del 3 maggio

Estratto da una lettera di Constantinopoli

È sempre sulla situazione delle provincie del Danubio che si concentra l'attenzione del divano e della diplomazia. Giacchè la sublime Porta le possiede in comune colla Russia, e un movimento in queste provincie potrebbe provocare delle gravi complicazioni.

Fino adesso la Serbia è tranquilla. Il Pacha di Belgrado, Mehmet-Pacha risponde con un'intera confidenza al buono spirito da cui pare sia il popolo animato. I partigiani di Milosch, l'ex-principe di Serbia, vollero far sentire la voce che i cannoni della fortezza erano caricati e preparati a far fuoco sulla città, ed i soldati consegnati Mehmet Pacha fecero giustizia di tale calunnia, facendo ritirare i cannoni, e raccomandando ai soldati della guarnigione di passeggiar senz'armi nelle vie della città.

L'effervescenza che si rimarcava nella Valachia o calinata. Ebbene invece qualche disordine nella Moldavia, a Yassy si fecero molti arresti fra i principali Boiardi dell'opposizione. Noi dubitiamo che questa misura sia atta a calmare gli spiriti. Se, come si dice, i paesani pretendono l'abolizione della carata, e gli operai l'aumento del prezzo pel lavoro della giornata, un tal movimento non veria impedito di propagarsi, coll'arresto di qualche nobile.

Continua sempre a regnare la stessa attività negli Stati Maggiori e nell'arsenale. La sublime Porta ha fatto l'acquisto di 30 o 40 mila fucili che si trovavano in piazza. Quasi tutti i giorni le truppe di guarnigione fanno l'esercizio a fuoco o la manovra.

EGITTO

Ci scrivono da Alessandria. In seguito a varie deliberazioni del consiglio di stato, venne dato ordine di attivare un'armata di 50,000 uomini che sarà divisa in tre corpi. S. A. Ibrahim-Pacha e partito il 15 aprile per l'interno per lavorare all'organizzazione di quest'armata. Tutti i reggimenti che sono occupati ai lavori pubblici dovranno raggiungerla in numero di 10,000 circa. S. A. è animata dal desiderio di veder terminata un'opera che egli stesso con suo padre ideò; ma nelle gravi circostanze che agitano l'Europa in questi momenti trovavasi obbligato di rilentare i lavori, per tenersi preparato ad ogni evento.

NOTIZIE POSTERIORI

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Somma Campagna 6 maggio

Quest'oggi 6 maggio S. M. ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrighi una battaglia campale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue truppe e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti di Italia.

Lasciata il nostro corpo d'armata le forti sue posizioni sulle esterne alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde dello medesimo si stende sino alla riva dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ale a scaglioni addietro. A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle posizioni di S. Lucia, S. Massimo e Crocibianca, rese forte con ogni maniera di ostacoli, di parapetti, di muri traforati da feintore, si arrestò, ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria, li assalirono così vivamente, che malgrado una resistenza accanita si resero padroni in breve ora di S. Lucia e di Crocibianca, lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco, spazzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d'armata che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni assalendolo di fianco non poterono giungere abbastanza in tempo e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole de'morti e de'feriti che abbiamo a lamentare.

Le brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'arme che precedettero, e compiono la presa di S. Lucia. Il re, che loro teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimone del loro valore al discipia di ogni elogio. Gli austriaci non ebbero posa nella loro ritirata, che allorché giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza, e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma si ostinava a ricoverarsi dietro le mura della fortezza, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle varie forze e dell'animo del nemico, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo Quartiere Generale, finché non ebbe veduto trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseraggio di Fendone.

Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata, se non che il nemico, preso audace dal vederci indietreggiare, occupò di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad impicciarsi alle spalle, ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il Duca di Savoia alla testa della

brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal borgo suddetto, o li respinse, moltrandosi sotto Verona, al di là di quanto si era già fatto nella prima azione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè, trovandosi presso a Verona, poterono ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti. Le perdite debbono però essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, feriti a rimanere nelle file austriache per trarre contro i fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre truppe e narrarono ai nostri, come gli Italiani, tenuti per lozz dagli austriaci siano ormai piuttosto di dannoso ingombro, anziché di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, vede in ogni dove prendere parte ai suoi pericoli e lo rigerlo con tanta magnanimità e felice successo al conquistare dell'indipendenza d'Italia.

Per ordine del capo dello Stato maggiore generale S. A. S. SALASO

ALTRE NOTIZIE

L'esercito combattente era composto di quattro divisioni di fanteria e di tutta la cavalleria, salvo tre squadroni lasciati dinanzi a Peschiera.

Le difficoltà del terreno, ritardando alcune brigate fecero sì che il forte della giornata dovette essere sostenuto dalla divisione con cui marciava il Re, composta dei bersaglieri e delle due brigate d'Aosta e delle Guardie Marciossi combattendo e spingendo per tre miglia e più, fino a Santa Lucia. Ivi il nemico, trovandosi dietro ai trinceramenti di campagna che egli aveva apparecchiati, fece una difesa accanita. La brigata Casale raggiunse allora e si prese il villaggio Giunsero successivamente le brigate della Regina e di Cuneo; e il nemico impiattato nelle fortificazioni di Verona, non lasciò più vedere se non alcuni avamposti.

S. M. si fermò non poco tempo colà intorno, principalmente in una cascina dove erano raccolti i feriti e fatti tutti attentamente curati sui carri, egli comandò il ritorno al quartier general di Somma Campagna e marciò di sua persona in coda della divisione con cui egli si era avanzato. La brigata Regina era a retroguardia, il nemico appena veduto evacuare Santa Lucia, rientrò, mostrando d'inseguire. Allora, il duca di Savoia slanciatosi alla testa della brigata di Cuneo, respinse vigorosamente il nemico a Santa Lucia ed al di là, oltre il terreno occupato la prima volta.

Questa giornata in cui noi abbiamo ricacciato due volte l'armata austriaca senza che ella rimanesse fuori dei forti per dare battaglia, sarà senza dubbio considerata nella storia come uno dei più bei fatti d'armi che onorino il valore italiano.

Parecchi fatti particolari di coraggio ebbero luogo, come più naturalmente da alcune perdite dolorose.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 6 maggio — Una lettera in data di Brescia giorno 5, ore 8 di sera, ci reca importanti notizie e fatti che noi vorremmo che pur venissero pienamente giustificati ed avvertiti.

Uberti scrisse dal campo aver ricevuto lettera dal commissario dell'Isola della Scala nella quale gli significava che un corpo di Svizzeri nell'avanzare ha sorpreso un convoglio di ostaggi che da Verona venivano di sotto scorta a Bolzano. Gli ostaggi erano Veneti e Lombardi. Quel fortunato diappello di corpi franchi svizzeri era condotto dal piade generale Hader.

Dalla porta poi di S. Giorgio a levanto di Mantova sottrono cinque compagnie il giorno 3, e, al di là del tiro del cannone, furono sorprese da un corpo franco mantovano, che portò il nome di Carlo Alberto, e talmente investite, che di quelle compagnie composte di circa 600 uomini ne avvenne totale disfatta. Soltanto quaranta di que nemici sarebbero sfuggiti al nuovo in Mantova, gli altri rimanevano morti o feriti sul campo.

Poco prima di chiudere la suddetta lettera, il corrispondente aggiunge: «In questo momento il cappellano della legione Manara assicura di sapere che è stata restata la famiglia es vicereale presso Bolzano dal suddetto Hader, assistito dai suddetti valorosi Svizzeri».

Altro poscritto di lettera ci fa noto che in Venezia sarebbero sbarcati 12 mila uomini di truppa napoletana, fanteria e cavalleria, e con loro 22 pezzi d'artiglieria. A questo rispettabile esercito si unì una buona compagnia di 200 volontari più diretti dal generale Pepe.

Una lettera dal campo di Durando assicurerebbe che quel generale aveva passato la Piave con forse 15 mila uomini.

Relativamente al fatto vantaggioso al general Zucchi che dicevasi avvenuto sotto Palmanova, non altro troviamo che le seguenti righe nel bollettino 4 maggio della Gazz. di Parma.

In una poscritta ci si dice che correva voce a Ferrara che Nugent avesse da Udine fatta una sortita con 4,000 uomini verso Palmanova, i quali aspettati da Zucchi in opportuno stretto sarebbero stati attaccati inaspettatamente e sbaragliati. (Gazz. di Mil.)

Genova 7 maggio — Abbiamo da Roma in data del 3 che Pio IX persiste nella sua intenzione di non voler dichiarar guerra all'Austria. Egli è ancora rinchiuso nel Quirinale, circondato dalla guardia civica. Il Ministero ebbe il portafoglio degli esteri colla presidenza Lausola che regna in Roma e grande, ma il popolo è fermo nel voler da Pio IX una decisione, per prendere la sua. Qui in Genova si sta apprestando una nuova squadra che sarà presto in grado di far vela. (carreggio)

Troviamo nell'Alba una seconda allocuzione contestuale di Pio IX in data del 1° maggio. Noi abbiamo letture del 3 di Roma che non ne fanno parola. Perciò per onore del Pontefice ed amore dell'Italia, noi siamo quasi indotti a credere che essa sia apocrifia e che quel giornale siasi lasciato trascinare in inganno.